

Milano 6 Lezione 6 (DIA 1) –Dalla Certosa a Pavia,

(DIA 2) Il 27 agosto **1396** un folla esultante conveniva in un'area contigua al parco di caccia del castello di Pavia in cui **Gian Galeazzo Visconti** e i suoi tre figli ponevano la prima pietra della Certosa della Madonna delle Grazie, un progetto nato da un voto della moglie (DIA 3) **Caterina** e subito concepito dal duca di Milano come grandiosa celebrazione della dinastia viscontea. Completata in circa 50 anni, quando il 1° marzo **1474**, un imponente corteo di oltre quattromila persone, fra cui religiosi, ambasciatori, nobili, professori e popolani, partendo dal castello di Pavia accompagnò le ceneri del fondatore Gian Galeazzo attraversando tutto il parco ducale fino alla Certosa, (DIA 4)

L'interno del monastero contiene opere d'arte di ben quattro secoli, XV, XVI, XVII, XVIII secolo assommando in sé diversi stili, dal tardo-gotico italiano al rinascimentale. Originariamente affidato alla comunità certosina, poi a quella cistercense e, per un breve periodo, anche a quella benedettina, dopo l'unificazione del Regno d'Italia, la Certosa fu dichiarata nel **1866** monumento nazionale e acquisita tra le proprietà del demanio dello Stato italiano, così come tutti i beni artistici ed ecclesiastici in essa contenuti. Dal 1968 ospita una piccola comunità monastica cistercense.

(DIA 5) In origine la posizione del monastero coincideva con il margine nord del **Parco Visconteo del Castello di Pavia**, di cui oggi resta solo una traccia nel (DIA 6) **Parco della Vernavola**, a nord di Pavia, che non è più collegato al castello e alla Certosa.

Per molti anni, anche quando ai Visconti succedettero gli Sforza, nella fabbrica della Certosa di Pavia, fervettero i lavori: il calpestio dei manovali, il vociare dei capimastri, il fracasso di badili e carrucole turbavano il raccoglimento dei primi monaci certosini che, con le loro vesti bianche, si aggiravano tra pozze di calce, cataste di legna e cumuli di porfidi, serizzi e marmi provenienti da Candoglia e da Carrara. Ma quando fu finalmente tolta l'ultima impalcatura, la geometria della Certosa nasceva da quella confusione come dal compasso di un artefice divino, come simbolo armonico e rigoroso dell'ordine del cosmo e della regola certosina.

Protetta com'era da una fitta muraglia boscosa, la Certosa (DIA 7) appariva al pellegrino all'improvviso, inondata d'oro dal sole o ovattata da una poetica coltre di nebbia, come una città incantata con la sua selva di guglie, pinnacoli, torrette e camini fumanti sui tetti appuntiti.

(DIA 8) Sul candore marmoreo della facciata, screziata di rosa e verde antico, schiere di scultori e architetti hanno disegnato una preziosa

pagina miniata di profili di angeli e monarchi, di formelle traboccanti di plastiche figure, di statue di santi, patriarchi e profeti; hanno infilato lo scalpello anche dietro le colonne e nelle pieghe più sottili dei pilastri ma hanno risparmiato il registro superiore per ricamarvi ariose loggette che consentissero alla loro creatura di respirare.

(**DIA 9**) Chi varca l'ingresso della Certosa ha la sensazione di entrare in un angolo di cielo, uno spicchio di meraviglie, rubato al paradiso e riprodotto nella pietra, negli affreschi, in ori, lacche e lapislazzuli. Ad accogliere lo sguardo, (**DIA 10**) istintivamente rivolto verso l'alto tra i candidi costoloni delle alte volte della navata centrale della chiesa, sono magiche e intricate geometrie astrali e soprattutto le **stelle**: (**DIA 11**) dipinte nell'oro sul soffitto di cobalto, intarsiate nel cotto del pavimento della sagrestia vecchia, raggianti nei colori caldi dei portali lignei o iscritte nella perfezione del cerchio sulle piastrelle del presbiterio.

(**DIA 12**) La chiesa ha **pianta** a croce latina divisa in tre navate con abside e transetto, coperta da volte a crociera su archi a sesto acuto, ispirata, seppure in scala ridotta, alle proporzioni del Duomo di Milano.

Ai due lati della navata comincia la suggestiva **fuga delle cappelle**, (**DIA 13**) ciascuna delle quali è un piccolo scrigno di opere di rara bellezza, dai bassorilievi che decorano fittamente gli altari alla raffinatezza dei motivi floreali intarsiati nei paliotti eseguiti nel '600 dai fratelli Sacchi di Pavia.

Ricordiamo le principali⊗ La **prima cappella a sinistra** è di gusto barocco. La pala d'altare con **La Maddalena ai piedi di Cristo** è del parmigiano Peroni.

Nella **seconda cappella**, è ospitato (**DIA 14**) il **celebre Polittico del Pietro Perugino**, con in basso(**DIA 15**) la Vergine con il bambino, commissionato dal Duca Ludovico il Moro. A seguito della soppressione della Certosa nel 1782, le tre tavole (**DIA 16**) inferiori furono acquistate dal conte Giacomo Melzi d'Eril per la sua collezione, venendo poi cedute nel 1856 alla National Gallery di Londra. La sola cimasa con il (**DIA 17**) Padre Eterno rimase in loco, mentre le tavole mancanti furono sostituite da copie

Con serena compostezza, il "Padre eterno benedicente" dipinto dal **Perugino** lascia il compito di vegliare sul nostro passaggio ai Dottori della Chiesa, ai Santi e agli Evangelisti raffigurati dal **Bergognone** nelle

pale e nelle tavole delle cappelle. In questi dipinti la delicatezza degli accordi cromatici e l'espressione benevola dei volti, che sfumano dal rosa al grigio cinerino, crea subito un clima di domestica confidenza con i personaggi sacri

La **sesta custodisce** uno dei maggiori capolavori pittorici del complesso, (**DIA 18**) la *Pala di Sant'Ambrogio* (1490) del Bergognone. L'opera rappresenta una sacra conversazione, con al centro uno ieratico **Sant'Ambrogio** in abiti vescovili, assiso su un trono ligneo dorato. Immediatamente ai lati del trono si trovano i due fratelli del Santo. A sinistra il maggiore, **Satiro**, che rinunciò alla carriera diplomatica per vivere a Milano con Ambrogio. A destra sta invece **Marcellina**, rappresentata in abito monacale col capo chino e in mano il giglio della purezza. In primo piano si stagliano altri due personaggi, **i Santi Gervasio e Protasio**, le cui spoglie vennero rinvenute da Sant'Ambrogio nel 386 in zona di Porta Vercellina a Milano e sepolte sotto l'altare della basilica di Sant'Ambrogio.

Sulla destra, **la seconda cappella** custodisce un altro capolavoro rinascimentale commissionato dal Duca Ludovico ad un maestro dell'Italia centrale, allievo di Pinturicchio, **Macrino d'Alba** e le due tavole del **Bergognone** con i *Quattro Evangelisti*, aggiunte successivamente.

Si segnalano nella **quarta, (DIA 19)** dello stesso Bergognone, la **Crocifissione (DIA 20) con il drammatico particolare del volto del Cristo** e nella **quinta (DIA 21) la pala di San Siro (1491)**. Nella **pala di San Siro** protagonista è **San Siro, patrono di Pavia**, a cui è dedicata la cappella. (**DIA 22**) Al suo fianco compaiono due diaconi e due vescovi: da sinistra, **Santo Stefano martire**, riconoscibile per la presenza delle pietre con cui venne lapidato; **i vescovi pavesi Invenzio e Teodoro**, con una preziosa mitria sul capo al pari di San Siro; infine **San Lorenzo** che, come sempre accompagnato dalla graticola del martirio, legge da un libro e tiene in mano la palma del martirio.

La sesta cappella a destra ospita invece la *Madonna col bambino e i santi Pietro e Paolo*, capolavoro barocco di Guercino. Al di sotto, il mirabile **paliotto**, è del marmista Carlo Battista Sacchi. Si tratta di uno dei paliotti più notevoli della Certosa, realizzato nel 1688.

Ma ci accorgiamo che a seguirci con lo sguardo sono anche le figure dipinte dagli **antichi Certosini (DIA 23)** che, secolari guardiani del loro tempio, si affacciano dall'alto da finestre a trompe-l'oil, grazie a

un'illusione ottica prospettica, ci appaiono all'improvviso da una porta socchiusa tra gli affreschi delle cappelle.

Un tintinnare di chiavi, il cigolio dei cardine, dietro di noi, (**DIA 24**) si chiude il cancello che separa la navata dal **transetto** che custodisce i **monumenti funebri** dei due principali mecenati della Certosa: (**DIA 25**) a sinistra, le statue giacenti di **Ludovico il Moro e Beatrice D'Este**, (**DIA 26**) scolpite da Cristoforo Solari con tale realismo che ci si sorprende a camminare lentamente, (**DIA 27**) perché un' alito di vento sollevato dal nostro passaggio non scompigli le pieghe dei ricchi abiti modellati nel marmo, svegliando la defunta.

A destra, (**DIA 28**) il monumentale **sepolcro di Gian Galeazzo Visconti**, progettato da Gian Cristoforo Romano. protetto da un sontuoso tabernacolo, scolpito con gli episodi della sua vita, il corpo marmoreo del duca riposa sicuro (**DIA 29**) sotto lo sguardo amorevole delle statue della Fama e della Vittoria, che tengono lontano gli estranei.

Il tema della fama e della Vittoria, ricorre in proporzioni sempre più grandi nell'universo biblico della Certosa, passando per i bassorilievi del presbiterio fino al grande affresco del (**DIA 30**) **Cenacolo** che domina il refettorio.

Gli affreschi che ornano le pareti e le volte del transetto si devono, a Bergognone :

nell'abside di destra del transetto è l'affresco (**DIA 31**) con **Gian Galeazzo Visconti presenta alla vergine il modello della Certosa**, tra Filippo Maria Visconti, Galeazzo Maria Sforza e Gian Galeazzo Sforza, eseguito tra il 1490-1495, mentre l'abside di sinistra rappresenta (**DIA 32**) **l'Incoronazione di Maria tra Francesco Sforza e Ludovico il Moro**, (**DIA 33**) con cui quest'ultimo voleva celebrare la propria successione dinastica.,

Fu sicuramente grazie al sostegno finanziario del duca che il priore della Certosa nel 1400 poté sborsare ben 1000 fiorini d'oro per commissionare un vero e proprio capolavoro a Baldassarre degli Embriachi: **un trittico (DIA 34)** che l'artista intagliò in legni pregiati, denti di ippopotami, osso tinto a tartaruga. Conservato nella **sagrestia Vecchia**, il trittico apre il sipario con tre archi a sesto acuto che riportano i portali di una cattedrale gotica, su un dedalo di minutissime tarsie profilate d'oro e affollate di architetture, uomini e paesaggini che mettono in scena le storie della vita della Vergine, di Cristo, dell'indovino Balaam e dei Re Magi..

In realtà, frugando con lo sguardo ogni nicchia e ogni parete, troviamo ovunque le Sacre Scritture: un Creatore dalla lunga barba intento a plasmare il primo uomo, Adamo ed Eva che si guardano come due teneri amanti e poi contorcono i loro corpi sotto il peso della condanna al dolore e alla fatica; i Magi che si inchinano davanti al Bambino e la samaritana al pozzo sul lavabo in cotto del Chiostro Piccolo.

Tra le creature celesti che dimorano nella Certosa, (**DIA 35**) **gli angeli** sono i più numerosi. C'è quello birichino che mostra orgoglioso un mazzolino di fiori sulla volta della cappella di S. Caterina, quello riccioluto che sorride dagli armadi della Sagrestia Nuova, quello che scala le nuvole o che indossa elmo e armatura per combattere contro il drago nell'altare della cappella di S. Michele Arcangelo. Intanto dietro l'altare maggiore il sole sfiora con caldi riflessi le città intarsiate (**DIA 36**) sui dossali lignei del coro e fa avvampare la vetrata, (**DIA 37**) accendendo il caleidoscopio di colori degli smalti dell'assunzione di Maria.

E' la più solenne delle aggraziate Madonne che gli artisti della Certosa hanno raffigurato in atteggiamento quotidiano; dalla (**DIA 38**) **Vergine del Tappeto**, alla (**DIA 39**) **Madonna del Garofano** attribuita al Luini, alla **Vergine in adorazione** dai lunghi capelli biondi alla (**DIA 40**) **Madonna del Latte** racchiusa in un sole dorato a raggera, presente nel refettorio

Un portale decorato all'interno con sculture realizzate dai fratelli Cristoforo e Antonio Mantegazza e all'esterno da Giovanni Antonio Amadeo, conduce dalla chiesa al (**DIA 41**) **chiostro piccolo** al cui centro si trova (**DIA 42**) la sua oasi verde, solo un assaggio di pace e di silenzio.(**DIA 43**)

All'interno del chiostro piccolo vi è il lavabo (**DIA 44**) in pietra e terracotta, con la rappresentazione della scena della *Samaritana al pozzo* (terzo quarto del XV secolo).

Ma è sul (**DIA 45**) **Chiostro Grande** , opera di Guiniforte Solari, che si viene avvolti dalla pace e dal silenzio, dove si affacciano le porticine e le finestrelle passavivande delle celle dei monaci, (**DIA 46**) vere e proprie casette con le coperture a punta, (**DIA 47**) una stanza per pregare e studiare e un giardinetto dove seminare fiori e piante medicinali.

Era questo l'unico sguardo sul mondo consentito alla solitudine dei certosini: un rettangolo di cielo, le ombre discrete degli archetti (**DIA 48**) avvolti dalla bruma invernale e i fregi e le statue in terracotta che giocavano nei giorni d'estate a riscaldare il chiostro con i loro colori terrosi.

Sono forse sgattaiolate in chiesa, da questo piccolo angolo di natura, (**DIA 49**) farfalline, chioccioline, libellule e rane dipinte qua e là negli affreschi o scolpite nei fregi mentre si arrampicano su tralci di vite. Probabilmente si infilavano anche nello scriptorium per farsi ritrarre dal sottile pennello dei monaci che lavoravano alacramente per trascrivere e

miniare corali e codici liturgici. restano solo pochi esemplari dei preziosi manoscritti della biblioteca della Certosa, depredata dalla soldataglia napoleonica che non risparmiò neanche il sepolcro di Gian Galeazzo. Un ultimo sguardo alla chiesa (**DIA 50**) per rendersi conto di come la luce, rendendo opalescenti le sue strutture gotiche, fonda l'accostamento di tanti stili diversi in un superiore equilibrio, e (**DIA 51**) infiliamo di nuovo il cancello che riporta nel mondo.

Ma approfittiamo della vicinanza a **Pavia** per fare una breve visita di questa stupenda città,(**DIA 52**) come vedete le cose da vedere sono tante ma occorre ricordare brevemente la storia di questa città e i suoi legami con Milano.

Pavia assunse importanza già al tempo dei Romani, con il nome di **Ticinum**. Per la sua funzione di snodo (**DIA 53**) viario stradale e fluviale: la città infatti si trovava sia lungo la via per le Gallie, sia, tramite il Ticino e il Po, in diretta comunicazione con il lago Maggiore e l'Adriatico.

Pavia crebbe di importanza come centro militare nel periodo di regno dei Goti, a cui seguirono, dopo un lungo assedio, i Longobardi nel 572.

La città divenne, con il nome **Papia**, da cui il moderno "Pavia", la (**DIA 54**) **capitale del Regno longobardo** e come tale una delle più importanti città italiane. Dopo l'assedio di Pavia e la cattura di Desiderio nel 774, (**DIA 55**) **Carlo Magno** distrusse definitivamente la supremazia longobarda.

Il 25 maggio dell'anno 825 l'imperatore Lotario I costituì a Pavia, capitale del Regno d'Italia, la **Schola Papiense**, scuola di diritto, di retorica e arti liberali, ereditando la tradizione della scuola di diritto, fondata dall'imperatore romano Teodosio I. Nella **chiesa (DIA 56) di San Michele Maggiore** a Pavia, Berengario I del Friuli e i suoi successori fino a Berengario II e Adalberto II, furono incoronati Re d'Italia.

Il comune di Pavia rimase costantemente ghibellino, la città non aderì alla Lega Lombarda e le forze pavesi operarono sempre a fianco all'esercito imperiale in tutte le operazioni condotte contro le forze della Lega, fino alla distruzione di Milano del 1162 per opera del (**DIA 57**) **Barbarossa**.^[35]

Nel complesso, Federico Barbarossa risiedette a Pavia per 13 anni in diversi periodi. Numerose furono quindi anche le soste dell'intera corte imperiale nell'antica capitale altomedievale.

L'imperatore concedette inoltre a Pavia il dominio su un vasto distretto che, nel diploma del 1164, abbracciava non soltanto la Lomellina e l'Oltrepò attuale, con le terre tra Pavia e Milano, ma anche una grande parte del territorio Tortonese^[2].

Nell'Italia che iniziava il suo passaggio dai Comuni alle Signorie in Lombardia cresceva l'importanza di Milano. In questo contesto di profondi

cambiamenti geopolitici, Pavia cercò di mantenere una sua autonomia aderendo all'alleanza anti viscontea che faceva capo al Marchesato del Monferrato. La sconfitta del Monferrato nel 1286-87 portò di fatto all'imposizione dell'influenza dei **Visconti** sulla città.

Nel marzo del 1302 (**DIA 58**) **Galeazzo I Visconti** tentò di conquistare Pavia, ma venne respinto. Rafforzatosi con la famiglia Beccaria, più disponibile verso la casata milanese, Luchino Visconti, fratello di Galeazzo, divenne Podestà. Malgrado l'influenza esercitata sulla vita politica cittadina Milano non riuscì mai a imporre il proprio dominio sulla città.

La rivalità tra Milano e Pavia e soprattutto le mire milanesi nei confronti della città portarono a una serie di confronti armati che si susseguirono per tutti gli anni cinquanta del XIV secolo fino alla vittoria dei Visconti e al loro ingresso in città nel 1359.

Dal 1360, quando (**DIA 59**) **Galeazzo II** fu nominato vicario imperiale da Carlo IV, Pavia cadde in pratica sotto la dominazione della famiglia Visconti.

I Visconti contribuirono ad arricchire la città sia sul piano architettonico che su quello culturale. Nel **1361** venne fondato da Galeazzo II lo **Studium Generale**, che sarebbe diventato la futura **Università di Pavia**. Nel 1360 era iniziato invece la costruzione del Castello, che divenne la sede della corte viscontea^[51]. Oltre ai docenti che insegnavano nello studium, la vita culturale della città vide anche la presenza di **Francesco Petrarca**, presente più volte a Pavia ospite della figlia. Secondo la tradizione Petrarca ha avuto un ruolo nella formazione della **(DIA 60) biblioteca** voluta da Galeazzo II. La biblioteca era ospitata al **primo piano della torre sudovest**. Con le continue acquisizioni da parte dei duchi, continuate anche dagli **Sforza**, la biblioteca divenne una delle più ricche, prestigiose e ammirate dell'epoca in tutta Europa^[52]

In tempi sorprendentemente rapidi, con una colossale mobilitazione di risorse e di lavoro umano, Galeazzo II fece realizzare il (**DIA 61**) **castello pavese**,

che diventò un modello della magnificenza signorile, e ne fece la residenza sua e della corte. L'edificio era di inusitate dimensioni e circondato dal grande Parco Visconteo che fu poi ulteriormente ingrandito da Gian Galeazzo.

Decisiva per la crescita culturale ed edilizia della città fu la fondazione dell'**Università**, con la concessione data da Carlo di Boemia nel 1361.

La morte (**DIA 62**) di **Filippo Maria Visconti** (1447), che non aveva eredi, né aveva designato un suo successore, portò alla disgregazione del ducato di Milano. Mentre Lodi e Piacenza passarono a Venezia, Pavia rimaneva sotto il controllo del nuovo signore di Milano, (**DIA 63**)

Francesco Sforza, che sposerà **Bianca Maria unica figlia di Filippo Maria**, rivendicando così la sua successione.

I primi tre decenni del XVI secolo furono un periodo tragico per la città. Nel 1524, la città fu fortificata da (**DIA 64**) **Carlo V** e così poté porre resistenza all'assedio^[58] posto da (**DIA 65**) **Francesco I di Francia**, che fu poi disastrosamente sconfitto nelle vicinanze. Si tratta della famosa (**DIA 66**) **battaglia di Pavia** (1525), tra i francesi e gli Imperiali, vinta da questi ultimi. Tuttavia due anni più tardi i francesi, guidati da Odet de Foix, sottomisero la città ad un saccheggio di sette giorni; durante l'assedio, (**DIA 67**)

il **Castello Visconteo perse l'ala nord** - la più bella, perché conteneva gli appartamenti ducali, con stanze affrescate dal Pisanello - e le due torri di nordovest e nordest,

Il trattato di pace di Cateau-Cambresis (1559) tra i sovrani spagnolo e francese, assegnò il Ducato di Milano al ramo spagnolo degli Asburgo inaugurando un dominio durato 155 anni.

Pavia fu in seguito sotto diverse dominazioni straniere. Nel 1706, dopo un breve assedio^[62], fu occupata dagli austriaci, che mantennero il controllo della città fino al 1796

Al periodo austriaco si deve anche la rinascita, dopo la decadenza durante il Seicento, (**DIA 68**) dell'**Università di Pavia**, grazie alla politica illuminata dei sovrani di Casa d'Austria, Maria Teresa e Giuseppe II, nella seconda metà del sec. XVIII. Essa fu accompagnata da un grandioso programma di potenziamento delle strutture didattiche, di ricerca e di riassetto edilizio, che ha dato alla sede dell'Università l'aspetto che essa ancora oggi conserva, rendendo Pavia il maggior centro culturale della Lombardia.

Nel maggio 1796 inizia l'occupazione di Pavia da Napoleone.

Nel 1814 Pavia tornò sotto gli austriaci.

Il movimento rivoluzionario del febbraio 1848 fu represso duramente dagli austriaci che tennero il potere, fino al 1859 quando Pavia divenne parte del regno insieme al resto della Lombardia.

Iniziamo la nostra breve visita di Pavia dal(**DIA 69**) **Parco Visconteo**

Come vedete da questa cartina (**DIA 70**) il parco visconteo era in origine un grandissimo bosco che dal Castello di Pavia arrivava fino alla Certosa.

Gran parte della superficie un tempo occupata dal parco ora è suolo agricolo, tuttavia si sono mantenute **tre aree naturalistiche** che possono a pieno titolo essere considerate eredi della grande riserva di

caccia dei signori di Milano: il **parco della Vernavola, la garzaia della Carola e quella di Porta Chiossa**^[9], che si estendono per una superficie di quasi 148 ettari. Passiamo adesso a parlare del (**DIA 71**) **Castello visconteo** ,costruito nel 1360 su ordine di Galeazzo II Visconti, che vi trasferì la sua corte; successivamente l'edificio fu sede di corte sia sotto Gian Galeazzo che, fino al 1413, del figlio Filippo Maria. Più che una fortezza, il Castello di Pavia fu soprattutto la splendida sede di una **corte raffinata**, come è ancora possibile intuire dalle grandi bifore esterne, (**DIA 72**) dall'aereo loggiato del cortile e dagli affreschi delle sale interne, elementi che rispecchiano il gusto del gotico internazionale. Nella seconda metà del XIV e nel XV secolo il maniero fu un importante centro di produzione artistica. (**DIA 73**) Di particolare bellezza il decoro con **imprese viscontee** sul cielo stellato della "**Sala Azzurra**", (**DIA 74**) la **figura del Cristo risorto** tra gli angeli, nell'originaria (**DIA 75**) **cappella a piano terreno**.

Passiamo adesso a parlare delle tante chiese di Pavia iniziando (**DIA 76**) da **S. Pietro in Ciel D'oro**.

San Pietro in Ciel d'Oro, le cui origini sono da ricercarsi all'inizio dell'VIII secolo, fu, secondo la tradizione, fondata da re Liutprando e affidata ai monaci *colombaniani*^[29]. Ricostruita a partire dall'XI secolo, la costruzione moderna è stata consacrata nel 1132^[30]. La facciata, la cupola e il pavimento a mosaico sono simili a San Michele Maggiore, senza però le caratteristiche sculture. San Pietro in Ciel d'Oro, che insieme con San Michele è la più spaziosa tra le basiliche romaniche pavesi, si distingue comunque dall'altra costruzione per l'uso intensivo del cotto in luogo dell'arenaria, per la facciata visibilmente asimmetrica dotata di un solo portale, e internamente per l'assenza dei matronei e per il transetto più corto, non sporgente dalla pianta rettangolare del tempio. L'esterno è decorato con bacini ceramici islamici.

All'interno,(DIA 77) murata nell'ultimo pilastro della navata destra, si trova la tomba del re longobardo Liutprando (m. 744), le cui ossa furono ritrovate nel 1896. Nella chiesa sono anche conservate le **reliquie di Sant'Agostino**, portate qui da Liutprando dalla Sardegna. Le reliquie del Santo sono conservate nella famosa (**DIA 78**) **Arca di sant'Agostino**, la cui mole marmorea è visibile sull'altar maggiore. L'Arca fu realizzata dai Maestri Campionesi nel 1362 ed è ornata da almeno 150 tra statue e bassorilievi. La chiesa è nominata anche da Dante Alighieri, che, nel X canto del Paradiso, vv.127-129 (nella Divina Commedia), riporta questi versi:

*Lo corpo ond'ella fu cacciata giace
giuso in Ciel d'Auro, ed essa da màrtiro
e da essilio venne in questa pace;*

ci si riferisce all'anima di Severino Boezio, un Romano consigliere del re ostrogoto Teodorico, fatto da questi giustiziare sotto l'accusa di tradimento. Anche il corpo di Severino Boezio è conservato infatti nella Basilica, e precisamente nella cripta.

Passiamo adesso a visitare la (**DIA 79**) **Chiesa di Santa Maria del Carmine**

La Chiesa di Santa Maria del Carmine, è uno dei più noti esempi di architettura gotica a mattoni nel nord Italia. La costruzione del grandioso edificio incominciò tra il 1370 e il 1390^[27], per giungere a compimento, con la facciata, dopo circa un secolo. La facciata è caratteristica per il grande rosone e le sette guglie. L'elegante campanile, alto oltre settanta metri, è considerato il maggiore e il più bello della città. Venne restaurata fra il 2006 e il 2010.

È, dopo la Cattedrale, la più vasta chiesa della città, con un perimetro rettangolare di metri 80 x 40, (**DIA 80**) entro il quale trova posto una ardita struttura a croce latina **a tre navate** affiancate da cappelle.

Passiamo adesso a visitare il (**DIA 81**) **Duomo di Pavia**

Il Duomo di Pavia, dedicato a Santa Maria Assunta e a Santo Stefano (protomartire), è un'imponente costruzione con pianta a croce greca^[28]. Il cantiere per la cattedrale fu aperto (con la demolizione delle due originarie basiliche dell'XI e XII secolo) nel 1488 su ordine del vescovo Ascanio Maria Sforza Visconti: la struttura rimase per secoli incompleta, fino alla fine del XIX secolo, quando furono completate la cupola e la facciata, rispettivamente nel 1885 e nel 1898, secondo il progetto originale di Giovanni Antonio Amadeo. (**DIA 82**) La cupola centrale, il cui disegno è attribuito al Bramante, a pianta ottagonale, con un'altezza di 97 metri, una luce di 34 e un peso nell'ordine delle 20.000 tonnellate, è la quarta in Italia per dimensioni. Dopo quasi 17 anni di lavori di restauro e messa in sicurezza della cupola, nel 2013 la chiesa è stata riaperta ai fedeli. A fianco del Duomo era situata la **Torre civica**, di cui si ha menzione fin dal 1330 e che era stata ulteriormente innalzata nel 1583 da Pellegrino Tibaldi. (**DIA 83**) La torre crollò improvvisamente la mattina del 17 marzo 1989 per cause sconosciute, provocando quattro vittime e 15 feriti, e da allora non è stata più ricostruita. Nella foto la statua **del Regiole** davanti al Duomo , con in fondo a sinistra le rovine della torre.(**DIA 84**) Il Broletto di Pavia, che si affaccia su Piazza della Vittoria, sorse nel XII secolo e fu più volte rimaneggiato nei secoli successivi, (**DIA 85**)

Il broletto o *arengario* si identifica nelle città lombarde, a partire dall'XI secolo^[1], come un'area recintata dove si solevano svolgere le assemblee cittadine e dove si amministrava la giustizia. (**DIA 86**) In seguito il termine venne usato per identificare il palazzo dei consoli, del podestà e genericamente il palazzo municipale.

(**DIA 87**) **la Chiesa di San Teodoro** è una chiesa di impianto tardo romanico situata nel centro storico di Pavia. (**DIA 88**) Risalente al XII secolo^[27], l'aspetto originario è stato ripristinato con i restauri effettuati a cavallo del '900. Ospita cicli di affreschi rappresentanti le (**DIA 89**) **Storie di Sant'Agnese e (DIA 90) San Teodoro** e due importanti affreschi (**DIA 91**) attribuiti a Bernardino Lanzani con vedute di Pavia del XVI secolo.

(**DIA 92**) Il centro storico cittadino è situato sulla **riva sinistra del Ticino**, mentre sulla **riva destra si trova Borgo Ticino**, quartiere che era originariamente fuori dalle mura della città. Il centro storico e Borgo Ticino erano collegati dal **Ponte Coperto (detto anche Ponte Vecchio)**, datato 1351-1354, che fu danneggiato durante la seconda guerra mondiale dai bombardamenti alleati e abbattuto nel dopoguerra per la scarsa sensibilità del tempo verso i monumenti storici^[54].

La piccola (**DIA 93**) **cappella al centro del ponte**, dedicata a San Giovanni Nepomuceno è stata ricostruita con orientamento opposto a quella originaria^[14].

(**DIA 94**) La **Basilica di San Michele Maggiore**, è il più famoso e importante monumento religioso medievale della città. Capolavoro dello stile romanico lombardo, la chiesa raccoglie numerose testimonianze del periodo in cui Pavia era la capitale del regno italico. Una prima chiesa di San Michele fu costruita originariamente nel periodo longobardo (a questo periodo risale la parte inferiore del campanile), ma fu distrutta da un incendio nel 1004; la costruzione attuale ebbe inizio nel primo quarto del XII secolo (a cui risalgono la cripta, il coro e i transetti), probabilmente a seguito del terremoto del 1117^[27], e venne probabilmente completata intorno al 1155. La basilica di San Michele è considerata il prototipo delle numerose chiese medievali pavese: tuttavia si discosta dalle altre chiese cittadine per l'utilizzo estensivo, sia per la struttura sia per le decorazioni, della fragile pietra arenaria in luogo del cotto, e anche per la particolare e complessa conformazione architettonica, (**DIA 95**) che prevede una pianta a croce latina a tre navate con matronei e un transetto particolarmente sviluppato, dotato di una propria autonoma facciata sul lato settentrionale. La basilica ospitò nei secoli fastose cerimonie e **incoronazioni**, tra le quali l'incoronazione di **Federico I Barbarossa, nel 1155**.

Il nostro giro procede (**DIA 96**) con l'**Almo Collegio Borromeo**, fondato nel **1561 da Carlo Borromeo**; è il collegio di merito più antico d'Italia tuttora in attività.

Già dalla metà del XVI secolo^[25] Pavia era dotata di due grandi Collegi Universitari, l'Almo Collegio Borromeo e il (**DIA 97**) **Collegio Ghislieri**, Il **Collegio Ghislieri**, fondato nel 1567 da san Pio V , che hanno svolto nel secolo XIX un ruolo importante nella preparazione culturale di buona parte della classe dirigente e intellettuale lombarda e italiana.

Ma Pavia è una vera a propria città-campus, con una rete di collegi universitari e di strutture per lo studio e lo sport unica in Italia. Sono venti i collegi universitari di Pavia, pubblici e privati, dove ragazzi e ragazze vivono e crescono insieme, incontrano personalità della cultura, preparano al meglio il loro futuro.

(**DIA 98**) Proseguiamo poi per la **chiesa di San Francesco**. Duecentesca, ha una facciata degna di nota, peculiare per la presenza del portale centrale sdoppiato. La chiesa, molto grande, presenta un impianto a croce latina, con copertura a capriate lignee nella navata centrale e a volta nel capocroce. Anche se relativamente meno nota rispetto agli edifici di culto sopra descritti, San Francesco è, in termini di dimensioni, la terza chiesa della città dopo il Duomo e Santa Maria del Carmine.

(DIA 99) Pavia una volta era detta "**la città delle cento torri**", perché in passato moltissime erano le torri presenti in città, come abbiamo potuto osservare nella veduta di Pavia presente nella **chiesa di San Teodoro**. Di tutte queste torri se ne conservano circa sessanta per lo più ribassate e integrate negli edifici adiacenti, mentre solo **6 sono quelle ancora integre**. Le prime torri furono realizzate intorno al XII secolo^[24], quando Pavia era un potente comune, per opera delle più importanti consorzierie urbane, infatti le torri sorgevano accanto ai palazzi delle varie famiglie. In origine erano molto alte e a pianta quadrata, come le **due torri dell'Università** o quella "**del Maino**", alte, rispettivamente, 40 e 50 metri^[76].

(DIA 100) Ultima chiesa da visitare è la **chiesa di Santa Maria in Betlem**.

Fondata intorno al 1130, sorge nel caratteristico quartiere del **Borgo di Pavia**, sull'altra riva del fiume rispetto al centro della città. Presso la chiesa sorgeva un ospedale per la cura dei pellegrini e degli infermi.

Il nome della chiesa, Santa Maria in Betlem, deriva dal fatto che l'asse viario del Borgo Ticino era la direttrice per i pellegrini diretti in Terra Santa, sia per la dipendenza (contrastata dal vescovo di Pavia) della chiesa al vescovo di Betlemme.

Santa Maria in Betlem presenta, come molte altre chiese romaniche pavesi, la **facciata a capanna**, caratterizzata dal grande portale in arenaria a lieve strombatura. La facciata è conclusa da loggette cieche, archetti pensili intrecciati e da un motivo a dente di sega.

(DIA 101) Internamente, la chiesa è scandita da tre navate. Al termine della nave centrale il tiburio si raccorda **(DIA 102)** alla cupola tramite i caratteristici pennacchi di tipo lombardo.

Termina qui la nostra visita di Pavia.